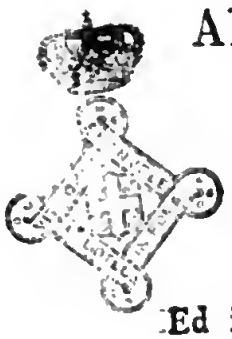
6

LE PREDICHE

DELL' EGREGIO ORATORE

FRANCESCO CANONICO BARBARO

ARCIPRETE DI ZIMINIANA,
E VICARIO FORANEO



RECITATE IN MIRANO

NELLA QUARESIMA 1809.

Ed in altrettanti Sonetti possibilmente epilogate,

CHE A' SIGNORI

ANGELO SCANFERLATO
PIETRO BALDAN — GIUSEPPE FABIAN
ANTONIO MILAN — PAOLO AGOSTINI

FABBRICIERI DELLA SUDDETTA CHIESA

INSIGNI ZELATORI DEL CULTO DEL SIGNORE
ED ATTACCATISSIMI A' SUOI MINISTRI

Edificato, e riconoscente

D. D. D.
P. D. P. A.

Digitized by Google

AL REVERENDISSIMO SIGNOR DON FRANCESCO CANONICO BARBARO

VICARIO FORANEO, ARCIPRETE DI ZIMINIANA.

Nulla avrei, o Signore, del mio, onde dimostrarvi la mia gratitudine alle fatiche per voi sostenute fruttuosamente nella vigna, che m' è dato a coltivare. Accettate il vostro. Imitatore della divina bontà m' imputerete a merito ciò, che da voi procede, e ch' è opera vostra. Voi lo vedrete è tutto vostro ciò, che v' offro. Non ho di mio, che il desiderio di potermi mostrare efficacemente riconoscente. A questo sacrifico la pur plausibile ripugnanza di pubblicare questi Sonetti, che quasi estemporanei mi uscirono dalla penna in mezzo alle cure pesanti di una pesante Parrocchia. Sarò contento che mi si condanni inesperto, più assai che mi si difenda ingrato. Ho l' onore di essere con vera compiacenza

Vostro Umil.mo Devot.mo Obblig.mo Servo
Pietro Pancrazio.

Qui timet Dominum habebit amicitiam bonam, quoniam secundum illum erit amicus ejus. Eccl.

PROPOSIZIONE GENERALE DEL QUARESIMALE.

La Religione Cattolica è la più amica dell'uomo.
La Religione più illuminante l'ignoranza.
La Religione più rimediante la concupiscenza.
La Religione più consolante la miseria.

SONETTO.

Vom' Cittadino, a Religion divoto
Ignoranza, empietà lugubre scena
M'apron di mali ond' è la terra piena
Sicch' all'aura vorrei viver ignoto.

In mezzo a questo deplorabil vuoto
Un'amica mi scuote, e mi dà lena
Che luce, che riparo, e gaudio mena;
Che vita dona, ed è alla vita moto.

E' la face di Cristo amica vera
Che illumina, conforta, e che consola
Chi in lei s'affida, e per lei solo spera.

L'error scornato al suo apparir s'invola
E' dolce, è forte, è semplice, è sincera
Chi nel seno affettuoso non le vola?

DIO CREATORE.

Vade, & sicut credidisti fiat Tibi. Vang.

Causa efficiente del tutto, dunque nel possesso delle Creature fà duopo dipendere da Dio.

Causa esemplare del tutto, dunque ne' mezzi delle Creature fà d'uopo conoscere Iddio.

Causa finale del tutto, dunque nell' uso delle Creature fa d'uopo diriggerle a Dio.

SONETTO.

Esisto: non da me. Di chi son opra?
Esiste il Mondo. Non eterno, o effetto
D' atomi combinati. In van s' adopra
L' Ateo, un Ente negar sommo perfetto.

Tutto possente fà. L'uomo si copra
Sotto il suo braccio, sia al Creator soggetto
Multiforme di Lui l'imago scopra
Pinta in ogni Creatura in vario aspetto.

Chi audace il giogo frangerà? Chi chiuso
L' occhio terrà? Se ovunque Dio traspira
Chi farà del Creato ontà, od abuso?

Quanto in me, sù di me, d'intorno gira
Di Dio parlan gli oggetti, e nel lor' uso
Sono Scala al Fattor, chi ben li mira.

DIO SALVATORE.

Qui Solem suum oriri facit super bonos, & malos. Vang.

Assume tre caratteri – Redentore, Precettore, Mediatore.

Come Redentore ci apre la via della salute.
Come Precettore c' insegnò i mezzi alla salute.
Come Mediatore ci minorò gli ostacoli per la salute.

SONETTO.

Col Sangue Ei ci salvò. Col Sangue aprìo
La via di vita. Sovra il Legno Augusto
Dolce reso a nostr' occhi più che giusto
L' Autor di vita per noi sol morìo.

Pende Conciliator con l' Uomo Dio
De' nostri error, di nostre colpe onusto.
E spoglia, insegna, spoglia l' uom vetusto
T' innamori di pene il penar mio.

Mortal accogli l' imperante voce
Vuoi col tuo Salvator esser vivente
Baccia prima con lui, stringi la Croce.

Non ti turbar se ancor l' Alma risente
Del frale il peso, da ciò, che la nuoce
Trarralla Mediator Onnipossente.

DIO PUNITORE.

Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli servies. Vang.

Gli Attributi di Dio esigono la Punizione, ed assicurano il Reo, che non v' è impunità.

Gli Arcani di Dio dilazionano la Punizione, ed accrescono il castigo con la impunità.

I Disegni di Dio sospendono la Punizione, e costituiscono il massimo castigo nella stessa impunità.

SONETTO.

Nè impunita potrà, nè andar superba
La Colpa al giusto Dio fia che soccomba.
Non indolente tace, se riserba
Ed innateso alla vendetta piomba.

La Messe non indora, E' al torchio acerba
L' Uva, se voce ultrice non rimbomba.
Che faccian gli Empj pur fascio d' ogni erba
Vindice Dio si attende oltre la Tomba.

Giusti Arcani del Ciel, che la proterva
Empio-baccante, ed orgogliosa turba
Fà, che nel lezzo prosperando ferva.

Ah sonno orrendo come mi conturba
Mirar chi a tua fallace quiete serba.
E poi tranquillo nell' Averno inurba!

I NEMICI DELLA FEDE.

Ibunt hi in supplicium æternum, justi autem in vitam æternam. Vang.

Trascurano la Fede come superflua, e con ciò distruggono gli acquisti della maggiore necessità.

Sconcertano la Fede come incerta, e con ciò sovertono le basi della maggiore certezza.

Condannano la Fede come irragionevole, e con ciò impugnano i principj della più sana ragione.

SONETTO.

Dove di Religion senza l'ajta
Dove fra il bujo di sua luce casso
Nelle tenebre di nojosa vita
Regerassi il mortale cieco, e lasso?

Illuminante amica ella v'addita
La dritta strada frà i rottami, e il sasso;
E certa guida ci anima, ci invita
Co' suoi doni rinfranca il debil passo.

Nè di ragion, nè fere i Dritti Augusti
Di ben intesa libertà; che a paro
Coll'una, e l'altra vai, nè oltre t'estendi;

O Santa Religion, forte riparo
Sicuro, ed equo tu pur probi, e giusti
Uomini al Mondo, e Cittadini rendi.

I NEMICI DELLA LEGGE.

Audistis, legistis . . . dicunt. Vang.

Altri per ispirito di indipendenza la escludono come ingiuriosa alla Natura.

Altri per ispirito d' ignoranza la sconcetano come onerosa alla Natura.

Altri per ispirito di morbidezza la falsificano, per farla addattabile alla Natura.

SONETTO.

Mortal non arrossir. Niente più onora
Che alla legge servir. Il Divo Dono
Superbo non sprezzar. Se umil s' adora
Freggio accresce, e decoro al serto, al t

Dolce legge d' amor di se inamora
E sol pesante i suoi precetti sono
A chi la polve serpe, e disonora
L' Alma con deplorabile abbandono.

Ma guai se del tuo cuor parti l' impero,
E a lei servendo, e al vil Mondo fallace
Non le offri ommaggio intemerato, e intero!

Di lei ti gloria sol fido seguace
E' via d' onor, di gaudio, è via del vero
Securo ti trarrà di pace in pace.

I NEMICI DELLA CHIESA

Regina Austri surget in judicio cum generatione ista &c. Vang.

Combattono nella Chiesa l' Autorità decisiva del vero.
L' Autorità Legislativa del retto.
L' Autorità Operativa del buono.

SONETTO.

Luna, che piena d' Oriente emerge
Che di suo raggio fulgida alla Terra
Il Sole lascia quando in Mar s' immerge
E notte il segue, e il suo splendor rinserra;

E' l' immago di Lei, che sù noi s' erge
Sposa di Cristo, che giammai non erra
Che per lui splende, che le colpe terge
Che in mezzo a nebbie il suo fulgor diserra.

Della Suprema Autorità insignita
Leggi forma, e bilancia il giusto, il saggio
Concede premj, e miglior premj addita.

E' del sol di Giustizia figlia e raggio
Da dense Nubi sempre bella uscita
Vili vapori a che tentarle oltraggio!

I NEMICI DI DIO.

Egressus Jesus de finibus &c. Vang.

Con diabolica alterigia combattono la grandezza di Dio.

Con diabolica ostilità oppugnano la gloria di Dio.

Con diabolica pertinacia odiano l'esistenza di Dio.

SONETTO.

Di Satan' l'ira contro Dio mai stanca
Lascivo Gregge di mal cauti abbaglia
Nuova foggia d'Averno ora spalanca
Ne' libertin che suscita a battaglia.

Contro l'Onnipossente si rifranca
La Turba, e a fronte par ch' ora lo assaglia
Sua grandezza, sua gloria nega, e franca
Nuove bestemmie, nuovi insulti scaglia.

Perfidi! qual desio nel Cuor v'avvampa
Negar chi i vostri pianti error assolve,
E paziente al periglio, e al mal vi scampa?

Opra vostra Signor è questa polve
Vuol cancellare in se la vostra Stampa
Non la guardate: in nulla si risolve.

Avertente Te faciem . . . . deficient Psal.

PERCHE' SI ODIA LA RELIGIONE?

Multitudo magna Languentium &c. Vang.

Le Persone, da cui si odia son le più amiche del vizio.

Le Dottrine, in cui si odia son le più nemiche del vizio.

Le Maniere, con cui si odia son le più originate dal vizio.

SONETTO.

Freme l'immonda Gregge. Al bujo avvezza,
Odia la luce, poichè il vizio abbraccia,
La Diva Religion abborre, e sprezza.
E Dogmi, e Culto, e Sacerdozio straccia.

Nemica d'Onestade, e di Saggezza
In mille forme per sedur s'affaccia,
Ma sempre pute, sempre solo apprezza
Ciò che Ragion e disonora, e sfaccia.

Le beffe, gli urli, la canina rabbia
Son la difesa, e son l'unica roccia,
Che l'immonda genia conosca, od abbia.

Non sarà mai, che a Religione noccia.
Erga dall'imo il vento pur la sabbia,
Che la luce del Sol ovunque sboccia.

COME SI PERDE LA RELIGIONE?

Hic est Filius meus dilectus, ipsum audite. Vang.

Si passa per questa gradazione.
S'incomincia da una volontaria ignoranza.
Si progredisce in un colpevole disuso.
Si và finire in un ardito disprezzo.

SONETTO.

Apri sù, o stolto il sonnachioso ciglio
D'ignoranza orgogliosa il giogo infranto
Fuggi tosto il maggior d'ogni periglio
Della Fè deh non gitta il nobil vanto.

Perchè con vano, con crudel consiglio
Perchè lungi da chi t'ama cotanto
Di dolce Madre infido ingrato figlio
Nè odi gl' inviti suoi, nè odi 'l suo pianto?

E pria obbliati i venerati riti
E la maestade dell' esterno culto
Ferisci la Pietà dei giorni aviti.

Quindi il disprezzo, e l'insensato insulto
Religion se ne và. Par che ci additi
Che tanto orgoglio non può star inulto.

CHE SAREBBE IL MONDO SENZA RELIGIONE?

Ego vado, vos non potestis venire Vang.

I Libertini promettono tre beni... La Ragione immune dai pregiudizj – La Società esente dai discapiti – La libertà scevra di legami.

Tutto al contrario... Senza Religione –

La Ragione diviene schiava de' più vergognosi pregiudizj.

La Società schiava delle più fatali rovine.

La Libertà schiava dei più pesanti aggravj –

SONETTO.

Se' pur fiacca o Ragione. La tua vampa
E' guida incerta, è scarsa la tua ajta
In fra le sirti, e i scogli della vita
Te sola duce, l'uom' nel mal' inciampa.

Se' pur legge vil fren nè per te scampa
La prona al mal natura indebolita
Sia dal pronto castigo sbigottita
Orme di ribellion ovunqoe stampa.

Se' pur fatale o libertà. Trascini
Del ben privato, e de' sociali patti
A frangere i diritti, ed i confini.

Filosofia sì piangi. Poi combatti
Religion che i mortali i Cittadini
Felicità a gustar rende sol atti.

L' INSENSIBILITA' NE' PECCATI.

Secundum autem opera eorum &c. Vang.

Insensibilità nel commetterlo, perchè non si conosce il disordine.

Insensibilità nel portarlo, perchè non si valuta il danno.

Insensibilità nel perpetuarlo, perchè non si avverte il pericolo.

SONETTO.

Ahi trista Etade! Come veggo spento
Dal Cor ogni riguardo, ogni rossore
Come l' uom dassi in braccio dell' errore
Senza vergogna averne, nè spavento!

Quasi dell' Alma nobile ornamento
Segno non più d' infamia, ma d' onore
Lo porta, lo perpetua, e nel sopore
La vie insano si chiude al pentimento.

Ecco la Donna di Babel. La Fronte
Meretricia impudente ancora estolle
Nè sente più rossor delle proprie onte.

Se l'ardimento temerario, e folle
Non fia, che con umile pianto sconte,
Nuova vendetta contro lei ribolle.

L' INSENSIBILITA' NE' CASTIGHI.

Tradetur Principibus Sacerdotum. Vang.

Alcuni non credono la Giustizia di Dio: Ed ecco il castigo di un penale acciecamento.

Alcuni non temono la Giustizia di Dio: Ed ecco il castigo di un penale induramento.

Alcuni non ricordano la Giustizia di Dio: Ed ecco il castigo di un penale riprovamento.

SONETTO.

E ancor estesa la tua Destra scuote
Flagel, che più ci aggrava, e più ne preme;
E ancor senza conforto, e senza speme
Estesa la tua Destra ci percuote?

Ahi che cessar l'ira di Dio non puote,
Se mentre l'uom' sotto la sferza geme
O cieco nega, o insano non la teme,
E col disprezzo i Colpi ripercuote.

O cecità, o indolenza, o de' futuri
Eterni irreparabili flagelli
Obblio fatal, che ne' castighi induri!

Infausto sonno! l'uom' da l'uom' divelli
Religion intelletto, e Cuor gli furi
E la sua eterna dannazion sugelli.

L' INSENSIBILITA' ALLA VITA FUTURA.

Homo quidam erat dives, & epulabatur &c. Vang.

La Vita futura decide irreparabilmente per tutti.
Decide facilmente male per tutti.
Decide sicuramente secondo il volere di tutti.
Dunque l'insensibilità accresce il pericolo – Accerta il precipizio – Aggrava il demerito.

SONETTO.

O immensa Eternitade! Io so, che corro
In braccio a Te. Irremeabil varco
Lo spirto attende. Il tempo ahimè! trascorro
Forse contro mi tese morte l'arco.

Che val s'a te non penso, se ti abborro,
Se il terribil periglio non rimarco?
Tu decidi per sempre. Io dormo, e incorro
Nella voragin tua di colpe carco.

Eppure è in me se qual piacente obbietto
Non ti risguardo. E' in me se così grave
O immensa Eternità parmi il tuo aspetto.

Io raccapriccio. Pria che tu m'ingoi
Dal lezzo sorgerò. Mi fia soave
A te pensar . . . E voi? . . . E voi? . . . E voi?

Precise parole della chiusa.

LA LUSINGA DI VIVERE.

Malos male perdet. Vang.

Si pecca sulla lusinga di vivere, e intanto sempre più si scordano le colpe passate..

Sempre più si accrescono le colpe presenti.

Sempre più si disegnano le colpe future.

La Prima è la più temeraria imprudenza – La Seconda è la più mostruosa ingratitudine – La Terza è la più turpe malizia.

SONETTO.

Vapor, che splende, e manca. Fior che muore
Tosto nato sul gambo. Ombra che appena
Si mostra, e fugge. Lampo che balena
E celere nasconde il suo splendore.

Sopor, sogno è la vita. E qual'errore
L'uomo a questa così strigne, e incatena
O in sua durata a lusingar lo mena
Onde illuso la creda il ben migliore?

Speme vana degli Empj, obblio distilli
Sulle lor colpe. In quelle li rinfranchi
E nei lor cuor stolti disegni instilli.

Sian per te pur del fallir lor mai stanchi
Appajan qual non son altrui tranquilli
Colla lor vita all'impensato manchi.

LA LUSINGA DI PENTIRSI.

Et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus. Vang.

Chi pecca sulla lusinga di pentirsi, sempre più vi debilita i mezzi.

Sempre più si rinforza gli ostacoli.

Sempre più disimpara i metodi.

SONETTO.

Miserabil Città! D'assedio stretta
Manca di vitto, di vigor, e d'arte
Invan' forza straniera implora, o aspetta
Il Nemico la cinge ad ogni parte.

Impaziente già già l'assalto affretta,
Son de' chiusi Guerrier le brame sparte.
Ahi qual'orror! qual piomba aspra vendetta
Miserabil Città chi può salvarte!

Ecco dell'Empio che s'affida, e pecca
Difeso male, e con forti perigli
Come la speme vana si disecca.

Che potrà far della difesa ignaro?
Chi lo torrà dagli Infernali artigli?
A tanta forza qual porrà riparo?

Digitized by Google

LA LUSINGA DI SALVARSI.

Quanta audivimus facta, & hic. Vang.

Tre cause concorrono alla salute eterna :: Dio causa efficiente colla sua Predestinazione :: Cristo causa meritoria colla sua Redenzione :: L'Uomo causa cooperante colla sua libertà.

Chi pecca, e si lusinga salvarsi controopera all' ordine della Predestinazione, e perciò Dio non sarà per lui causa efficiente.

Controopera all' ordine della Redenzione, e perciò Cristo non sarà per lui causa meritoria.

Controopera all' ordine della Libertà, e perciò l' Uomo non sarà per lui causa cooperante.

SONETTO.

Strappa i sette Sugelli. Apri il Volume
Fingi un Dio, se lo puoi, muto, indolente
Dimmi che a sua giustizia sempre Ei mente
Che a piacer nostro dà il voler, e il Lume.
Dimmi se un Dio, che tante pene assume,
Voglia salvar colui, che nol consente
E poi spera salute, e nel putente
Lezzo t'aggira pur di reo costume.
Qual è di tua lusinga ora la meta
Se del Creator, del Redentor la Legge
Al contumace reo pietade vieta?
Che sognar libertade? Al male prona
La spene ne' tuoi vizj non protegge
E seco in braccio a dannazion ti dona.

L' AVVILIMENTO DELLA SUPERBIA.

Si peccaverit in te, Frater tuus, vade &c. Vang.

Il Superbo congiura contro Dio a rapirgli la gloria.
Contro gli uomini a procurargli il danno.
Contro se stesso a smentire le sue pretese.

Dunque il Superbo è avvilito da Dio, che vuole risarcita la sua gloria.

E' avvilito dagli uomini che cercano riparare i lor danni.

E' avvilito da se stesso cospirando alla propria depressione.

SONETTO.

Crolla la fronte ch' orgogliosa insulta
Di Dio alla gloria, ed a' sociali dritti.
Mira in te dall' origin de' delitti
Quale, o Superbo, depression risulta.
Non può lasciar il giusto Cielo inulta
La colpa prima de' primier proscritti
Cadon da Dio, da altrui, da se sconfitti
E il Ciel col Mondo alla vendetta esulta.
Numi di Terra voi cangiaste faccia
Come chi vi onorava, ora vi ha a vile!
Aera grandezza fia, che da se sfaccia.
Grande s' erge su voi chi preme umile
Di Cristo le vestigia, e umile abbraccia
L' immagine di Dio nel suo simile.

LA POVERTA' NELLA RICCHEZZA.

Omnis Plantatio, quam non plantavit Pater Cœlestis eradicabitur. Vang.

Il Moderno Ricco crede acquistar assai, e si minorano i di lui acquisti.

Crede conservar assai, e si affrettano le di lui perdite.

Crede godere assai, e si perturbano i di lui godimenti.

SONETTO.

Cada il velo fatal, che il natio aspetto
Della dovizia all'uman guardo cela,
Vegga il mortal, che cupido l'anela
Da qual verace povertà sia stretto.

Lunge ben spesso dalla via del retto
La miri ingigantir. Ne fà querela
L'oppressa povertà, mentre disvela
La crudeltà l'inganno, ed il sospetto.

Impingua ascosa, poi irradiante uscita
A un punto si scolora, svien, dispare
Presta ad aver, presta a lasciar la vita.

Così lieti i fanciulli, allor che appare
Fiamma industre, che fugge poi svanita
In lagrime stemprar li vedi amare.

L'AMAREZZA NEL PIACERE.

Si quis biberit ex hac aqua, sitiet iterum. Vang.

Si considera il Mondano piacere in tre Epoche — La prima di ottenerlo — La seconda appena si ottiene — La terza dopo averlo ottenuto.

Pria d'ottenerlo costa le più amare inquietudini.
Appena si ottiene costa i più amari pentimenti.
Dopo ottenuto costa le più amare conseguenze.

SONETTO.

Piacer vita dell'uomo, piacer meta
De' comuni desiri ahi quante fiate
Per inebbriarsi in te l'alme ingannate
A fonte annelan, che non le disseta!

Pria, che attinger colà u' vi si vieta
E gli affanni, e le ambascie, e rimirate
Quanti dì tristi, e notti amareggiate
Una sol' ora vi apparechin lieta.

Un'ora? ah nò, che il pentimento, e il vivo
Raggio divin, che mal celato alluma
Vi rende tosto il piacer colto a schivo.

Quai seguon tristi effetti! Oh infausta sorte
E fia, che in te felicità presuma
Piacer pena dell'uomo, piacer morte!

IL PURGATORIO.

Philippe unde ememus Panes, ut manducent hi. Vang.

L' odierno Mondo assume tre vanti. Vantasi il Mondo delle Anime oneste. Il Mondo degli Spiriti accorti. Il Mondo dei cuori sensibili.

Questi tre vanti obbligano a sovvenire i Purganti.

Senza soccorerli non si può essere un' Anima veramente onesta - Uno Spirito veramente accorto - Un cuore veramente sensibile.

SONETTO.

Fors' è onestà de' trapassati i Dritti
Freddo tuffare in vergognoso obblio
E tant' esser nel renderli restio
Quant' è impossenti son per se, ed afflitti?
Fors' è accortezza non cor' que' profitti
Ch' offre l' ajtarli! O come l' atto pio
Grati ricambiarieno in grembo a Dio
Che amante pur voler li dee proscritti.
E' di sensibil cuore forse il vanto
De' più dolci congiunti, e più affettuosi
Negar potendo di cangiare il pianto?
Nè Alma, nè Spirto, e non hai cuore s' osi
Negliger gl' infelici, e traggi intanto
Le tue veglie tranquille, e i tuoi riposi.

L' ACCORDO DELLA MISERICORDIA CON LA GIUSTIZIA.

Jesus autem sciebat quod esset in homine. Vang.

La Misericordia ritarda sovente i flagelli della Giustizia: E ciò conforta i Pusillanimi a fidarsi delle promesse di Dio.

La Misericordia concerta d' ognora con la Giustizia: E ciò disinganna i Prosuntuosi ad intendere le Regole stabilite da Dio.

La Misericordia procura le glorie della Giustizia: E ciò spaventa i Contumaci a temere le minaccie annunciate da Dio.

SONETTO.

Su via vi attende. Egli vi fe, venite
Del prolisso fallir vinto il rossore
Timide vi rinfranca, incoraggite
Correte al solo buono al vostro amore.
Lungi da qui traete anime ardite
Che nella colpa fitte, al dolce core
Insultate, e temendo inorridite
Per voi piena ha la destra di rigore.
Ma Clemenza, e rigor? in Dio concordi
L' un parla, e l' altra, nè unquam l' uno tace
Son scambievoli eterni i loro accordi.
Dolc' è il timido ajtar, giust' è l' audace
Richiamar nel timor, dolce ricordi,
Ch' è giustizia il punir il contumace.

L'ACCORDO DELLA PROVVIDENZA COI MALI DEL MONDO.

Solvite Templum hoc, & in tribus diebus &c. Vang.

Tre apparenti disordini sembrano impedire l'Accordo: L' esistenza di tanti mali: L' impunità di tanti malvaggj: L' afflizione di tanti giusti.

Ma ecco anzi l'Accordo.

Nell' esistenza de' mali trionfa la sapienza del provvido Iddio, perchè li rivoglie in maggiori beni – Nell' impunità di tanti malvaggj trionfa la Giustizia, perchè sa rivoglierla in maggiori castighi – Nell' afflizione di tanti giusti trionfa la Bontà, perchè sa rivoglierli in altrettante consolazioni.

SONETTO.

Io nò non credo effimero accidente
La Famiglia de' guai, ch' il Mondo opprime,
L' Ordine adoro, che li regge, e imprime
L' idea d' un giusto ordinator sapiente.
Che val se l'empio erige, e l' innocente
Umiliato talor quasi deprime?
La sua pietà ne' suoi flagelli esprime,
Nè men ama perciò che il mal consente.
Vuol che il giusto si purghi e lo percuote,
Vuol, che il reo si converta, e lo punisce,
Sapiente, Giusto, e Buon la sferza scuote.
Così aspro par talor al Figlio innante
Padre industre, ma mentre l' ammonisce
Prova insieme ch'è Padre, e Padre amante.

L' ACCORDO DEL TEMPO CON L' ETERNITA'.

Non dabitur ei signum, nisi signum Jonę Prophetę. Vang.

Tre verità costituiscono il siffatto Accordo. La Prima, che il fine, per cui l' uomo ottiene il Tempo, è la sola Eternità – La Seconda, che i beni, quale possede nel Tempo non sono, che mezzi per l' Eternità – La Terza, che l' abuso del Tempo deve essere punito nell' Eternità.

SONETTO.

Qual mi ricerca ogni minuta fibra
Suono possente, che nel cuor mi piomba
E me sovra di me soleva e vibra
Ed oltre mi trasporta della tomba!
Fra il Tempo, e Eternità l' Alma si libra
Il Mondo un ponto par che le soccomba
Il perchè il fin delle Creature cribra
E un cupo nulla sotto se rimbomba.
In nulla ogni progetto si dissolve;
In nulla il tutto che da lei distacca,
In nulla il Tempo, ed ogni età si volve:
O Tempo, o Eternitade! Idea, che fiacca
L' umano orgoglio, ch' accordata involve
Felicità che a quadro tal s' attacca.

L'UOMO CATTOLICO FELICE IN VITA.

Adolescens, Tibi dico, surge, & surrexit, qui erat mortuus. Vang.

Tre sono gli ostacoli, che impediscono all' uomo la vera felicità.

L'ignoranza: ma il buon cattolico la vince con la più perfetta conoscenza.

L'inquietudine: ma il buon cattolico la vince con la più dolce acquiescenza.

La disgrazia: ma il buon cattolico la vince con la più eroica pacienza.

SONETTO.

Felice l'uom, che il [illegible] non cura
E Religion adora [illegible] anni
Alla mente provvede, che [illegible] i
Gli error conosce, ed i tessuti ingann[illegible]
L'alma ha ricolma di letizia pura
Null'ha, che lo conturbi, o che l'affanni
E invita ogni possibile sventura
A portargli amarezza a tentar danni.
Mondo frà tuoi seguaci vi ha chi dotto
Delle vie di salute a sì tranquillo
Stato di vera pace siasi addotto?
Tanto bene gustar a tuoi non lice
Eccoti il quadro. A disinganno dillo
Che solo Religion fa l'uom' felice.

IL BUON CATTOLICO FELICE IN MORTE.

Domine, ecce quem amas, infirmatur. Vang.

Tre cose amareggiano la morte.

Il Rimorso per la vita passata – Il distacco della vita presente – Il timore della vita futura.

Tutto vince il buon Cattolico in morte – Ricorda la Cristiana Penitenza, e questa fà tacere i rimorsi della vita passata - Richiama la Cristiana Sapienza, e questa indolcia il distacco della vita presente – Raviva la Cristiana speranza, e questa conforta il timore della vita futura.

SONETTO.

Nò non hà morte, nè giammai ritrova
Forma orenda così, che al giusto incresca
Forte l'attende. Inusitata, e nuova
Felicità nel suo malor l'adesca.
Non de' passati error rimorso cova,
Rimorso amaro, che i profani invesca,
Nè il distacco lo preme, o dì riprova
Timor onde fatal morte gli riesca.
Stan del letto a proteggere le sponde
La dura Penitenza, e la gradita
Sapienza, che vigor nuovo gl'infonde.
La man gli porge dal soave viso
La ridente speranza. E ancora in vita,
O quaggiù vive insieme, e in Paradiso?

IL VIZIOSO CATTOLICO IN MORTE.

Si veritatem dico vobis, quare non creditis. Vang.

Tre sono gli spettacoli amari al letto d' un vizioso moribondo.

Dio, che viene a risarcire i suoi diritti.
Il Peccato, che viene ad eseguire i suoi effetti.
Il Demonio, che viene ad assicurarsi i suoi diritti

SONETTO.

Ruota vindice alfin di Dio la Spada
Ed impossente, e senza ajta il preme
Sul letto del dolor s' agita, e geme
Ma convien pur che al giusto colpo cada.

Entra Dio ne' suoi Diritti. Egli dirada
La nebbia degli error. Nell' ore estreme
L' orror ne mostra. Ma all' amica speme
Troncan' i rimorsi la negletta strada.

Quindi dilata le sue fauci ingorde
Averno, e esige la matura preda
E pera l' empio alfin pera, rimbomba.

Dio lo persegue, il vizio lo rimorde
Satan' l' ha frà le zanne, e v' ha chi creda
Che l' empio in morte oppresso non soccomba?

IL BUON CATTOLICO FELICE NELL'ETERNITA'.

Divisione tratta dal P. S. Agostino.

Videbimus Te in Te, Te in Nobis, Nos in Te.

Nella beata Eternità vedremo Dio in Dio, Dio in Noi, Noi in Dio –

Dio in Dio, ed ecco la massima perfezione dell' intelletto.

Dio in Noi, ed ecco la massima perfezione del Cuore.

Noi in Dio, ed ecco la massima perfezione della volontà.

SONETTO.

Solare raggio, che in cristallo scende
Tutto l'investe, e lo splen dor immesso
Oltre quel negli obbietti ond' è riflesso
Penetra si difonde, e non lo fende.

Ma sottoposto al Sol quant' esso splende
Se a un punto solo poggia il vetro stesso
Diresti quasi ch' è col Sol connesso
Che a gara l'un nell'altro si comprende.

A tant'onore per virtù s'erige
Del Sol un corpo, che non splende, e alluma.
Ch' ha l'Autor della luce in se confuso.

Se te in te, se te in me, se in te si fige
L'alma mia nel tuo grembo, o Dio, presuma
Quanto sarà felice collassuso.

LO STUDIO DEL MONDO.

Ego Testimonium perhibeo de Mundo, quia &c. Vang.

Tre inganni si nutrono per non conoscere il Mondo – Si pretende poterlo godere innocentemente, e la pretesa innocenza conduce al vizio – Si reputa amabile perfettamente, e la creduta amabilità conduce all' inganno – Si spera vantaggioso interamente, e lo sperato vantaggio conduce al precipizio.

SONETTO.

Nò traditore. La svelata faccia
A fugirti costante mi consiglia
Oh come il piede incautamente allaccia
Mondo chi non ti studia, e a te s'appiglia!

Sotto il vel d'innocenza il vizio abbraccia
Ed al giacente aspetto dissomiglia
Mentre utile, e piacere si procaccia
In errori, e amarezze si attortiglia.

Ceda all' aspetto della dolce amica
Il piacer che a libar offre l'insano
Nell' aurata sua tazza, ed impudica:

Ritenga de' suoi doni il nome vano
Se ad abborrirlo sosterò fatica
Religion vi opporà sua forte mano.

LO STUDIO DELL' UOMO.

Oves meæ vocem meam audiunt. Vang.

– Nell' uomo fà duopo studiare tre raporti – Le qualità Naturali, le Morali, le Sociali – Perchè non si studiano le prime l' uomo non conosce le proprie forze – Perchè non si studiano le seconde l' uomo non conosce le proprie mancanze – Perchè non si studiano le ultime, l' uomo non conosce le proprie obbligazioni.

SONETTO.

Quanto si vuole, che l' inganno cresca
E che ignoto a se stesso l' uom rimanga?
Conosca il suo poter, il debil franga
Laccio impossente, che lo stringe, e invesca.

Non fia, che a Dio che a se, che ad altri incresca
O tardo troppo il suo fallir compianga
Nè avvenga, che talun la di lui pianga
E ignoranza, che grave altrui riesca.

Nello studio di se s' apra il bel campo
Le sue forze a estimar, e con verace
Misura a deplorar i proprj errori

Sappia uom' sua nobiltà, Cristiano adori
I sacri suoi dover – Non sia d' inciampo
Social, ed onta, a' suoi simil ma pace.

SONETTO.

Tobia da giusta gratitudin spinto
A Raffael de' suoi beni il mezzo offrio
Memore dell'offizio utile, e pio
Ond'ebbe vista, e fu il Demonio vinto.

Io mi ritrovo ad un peggior procinto
A voi quì senza più messo da Dio
Nulla darei offrendo tutto il mio
Eguale al merito vostro sì distinto.

Egli un cieco sanò, voi cento, e cento
Egli un Diavolo cacciò, Voi Dio sà quanti!
Moglie poi non mi deste, e son contento.

Preziose più di gemme, e di contanti
L'opere vostre umile vi presento
Quasi elogio al mio cuor, e a' vostri vanti.

VENEZIA 1809.

DALLA TIPOGRAFIA

D' ISIDORO BORGHI.

MAG 7.13927